



SCIENZA DEL PRESENTE / BRUNO LATOUR

Per orientarsi nella politica globale bisogna tornare con i piedi sulla Terra

Sfruttamento indiscriminato delle risorse, questione climatica, migrazioni planetarie: siamo entrati in un'epoca di profondo disorientamento. Per ritrovare la rotta dobbiamo pensare a un mondo diversamente abitabile. E farlo in fretta

GIANFRANCO MARRONE

Come orientarsi in politica non è evidente. Anzi, oggi più che mai è quasi impossibile. Impresa ancor più disperata di viene peraltro, l'impegnarsi a fornire delle ricette in proposito. Solo un matto, un veggente o un mago saprebbe trovare la rotta nel mare in tempesta permanente della cosa pubblica; figuriamoci cosa deve sapere, e saper fare, chi si erge, novello Platone o Machiavelli, a saggio consigliere dell'uomo politico, astuto stratega in grado di dare le dritte giuste a capi di governo e ministri, presidenti e monarchi d'ogni dove. Fra spinte verso la globalizzazione e tendenze al localismo, populismi para-mediatici e pseudo-rivoluzioni, speculazioni finanziarie e flussi migratori, violenze terroristiche e fanatismi religiosi, chi ci capisce è bravo. Per non parlare del fatto che, nell'epoca attuale, sono entrati a pieno diritto nell'agenda politica non solo la questione ambientale ma anche i diritti di tutti gli esseri viventi – animali, piante e quant'altro –, minando profondamente le sicurezze imperialiste degli esseri umani, troppo a lungo auto-collocatisi al centro di un universo creato da un dio antropomorfo a loro uso e consumo.

Eppure «come orientarsi in politica» è il sottotitolo del nuovo, affascinante libro di Bruno Latour, pensatore e studioso tutt'altro che matto o veggente, fra i più interessanti nella scena intellettuale mondiale, non foss'altro perché, essendo impossibile definirne le competenze scientifiche (filosofo, antropo-

logo, sociologo, semiologo, politologo...), si comprende subito l'ampiezza del suo sguardo critico (tra i suoi libri più noti nel nostro Paese: *Non siamo mai stati moderni*, *Politiche della natura*, *La scienza in azione*, *La fabbrica del diritto*). In un mondo di specialisti qual è il nostro, riuscire a superare le barriere fra saperi e, appunto, alzare lo sguardo verso la complessità dei problemi del presente è a dir poco problematico. E Latour è uno dei pochi oggi-giorno che sa farlo, mantenendo una chiarezza espositiva e una lucidità di pensiero tutt'altro che comuni.

Ancor più spocchioso appare il titolo del libro in questione, *Tracciare la rotta*, che sembra voler dare le direttive per una qualche strategia politica, in un testo che in effetti è molto di più e molto di meno. Non siamo di fronte all'esponente di un think tank (per carità), ma a uno studioso che prova a ricostruire la situazione in cui ci troviamo e a individuare delle possibili strade per provare a pensare, e dunque ad agire, diversamente in un mondo che si vorrebbe ancora immaginare come comune.

Secondo Latour, come del resto predica il titolo originale del libro («Où s'atterrir?», «Dove atterrare?»), il fulcro del problema politico sta oggi nel trovare, prima ancora che la rotta, la terra verso cui dirigersi e, se del caso, appunto, atterrare. Qual è il mondo, il suolo, il territorio, il pianeta, il paese che vogliamo, e che vogliamo comune, sede sensata del nostro «collettivo»? Quel che è venuta a mancare è ogni certezza nel fornire una risposta plausibile e condivisa. Da una parte c'è chi la terra l'ha persa, e da tempo, perché gli è stata distrutta o

espropriata (è il problema del post-coloniale e dell'immigrazione di massa, con tutto ciò che implica in termini di conflitti etnici ed economici). Dall'altra c'è la questione ecologica, e con essa la catena di reazioni che la terra – nel senso del pianeta – ha messo in atto contro chi l'ha intesa per troppo tempo come semplice risorsa da usare per giocare quel gioco tanto improbabile quanto mortifero del cosiddetto progresso. Dall'altra ancora, ecco le sempre più acute disuguaglianze sociali fra i vari ceti, ormai privi di un terreno comune di dialogo e di confronto. Questi tre casi, dice Latour, rientrano nel medesimo fenomeno di perdita di una territorialità certa, indiscussa, impensata perché stabile. Le spinte opposte verso il globale e verso il locale nascondono il fatto che questi due termini possono avere significati opposti: un cosa è un globale plurale (luogo cioè di differenze accettate), un'altra un globale univoco (dove s'impone, alla Trump, un solo punto di vista annullando tutti gli altri). Analogamente è il locale, per alcuni rivendicazione etnocentrica, per altri recupero della pluralità culturale. Altrettanto vale per la Destra e la Sinistra, che sembrano ballare un continuo minuetto.

La proposta di Latour, in questo quadro, è semplice: in fondo, siamo tutti terrestri, ed è a partire da questa sola base che possiamo giocare le carte della politica. Lasciando perdere le astrazioni di chi vuol guardarci da Sirio e sapendo restare, una volta atterrati, ben fermi con i piedi sulla terra. In tutti i sensi. —



Bruno Latour
 «Tracciare la rotta»
 Raffaello Cortina
 pp. 142, € 13

Bruno Latour (1947), filosofo della scienza, sociologo, antropologo, insegna all'Istituto di studi politici di Parigi e alla London School of Economics and Political Science. Tra i suoi testi, «Politiche della natura» (Raffaello Cortina), «Il culto moderno dei fatticci» (Meltemi), «Non siamo mai stati moderni» (Eleuthera) —